

Se la società mondiale si scopre a rischio di suicidio planetario

L'antropologo francese Marc Augé propone una nuova utopia che possa segnare un radicale cambio di prospettiva

■ Sarebbe stato bello se, come Marc Augé scrisse nel 2008, avessimo visto compiersi quello che lui nel suo *Elogio della bicicletta* chiama «il nuovo umanesimo dei ciclisti» in cui le differenze di classe si annullano, si afferma l'uguaglianza e la nostra esistenza in città torna a tempi e ritmi più lenti, umani e sostenibili. Oggi che la realtà è tutt'altro, sempre più complessa e veloce, l'antropologo francese torna in libreria con *Un altro mondo è possibile* in cui ci racconta di un'umanità che non sa dove sta andando tanto che non «siamo più noi ad ambire al futuro ma il futuro ad ambire a noi». Viviamo nell'illusione di un presente continuo fatto di immagini e messaggi istantanei, abbagliato dalla globalizzazione economica e tecnologica sulla quale si sono infrante le utopie del ventesimo secolo.

«È il grande paradosso della nostra epoca: non osiamo più immaginare l'avvenire proprio nel momento in cui il progresso scientifico ci ha permesso di conoscere l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo». L'avvenire ci fa paura mentre nel presente in cui viviamo aumentano le disuguaglianze e le classi sociali che abitano il pianeta si limitano a tre: i potenti, i consumatori e gli esclusi. Nei potenti Augé identifica coloro «che fanno parte della sfera economica, di quella politica o di quella scientifica, ma insieme costituiscono l'ambito all'interno del quale si delinea il futuro del sistema in atto». I consumatori sono invece il motore vitale per il funzionamento dell'intero sistema e, infine, gli esclusi sono coloro che non hanno accesso alla conoscenza e sono tagliati fuori dalla prosperità economica. E l'immagine di un

pianeta interconnesso in cui le reti sociali sono punti di contatto, di scambio, di cultura, e di informazione che promuove in primo luogo l'istantaneità, la mobilità e l'ubiquità dell'incontro, dell'interagire e del comunicare umano va pesata e ridimensionata. «La vita sociale reale ha bisogno del tempo e dello spazio, che sono la materia prima delle relazioni stabilite, pensate e rappresentate tra l'uno e l'altro, tra l'uno e gli altri e tra gli uni e gli altri». Riguardo all'innovazione tecnologica e al nostro rapporto con essa in quanto consumatori e comunicatori Augé introduce un'immagine interessante, quella dell'apprendista stregone che non ha più il controllo su ciò che crea e utilizza. «Quando le finzioni penetrano la realtà, suscitano dapprima lo stupore, poi il dubbio e infine il timore di una perdita di possesso dell'uomo per mezzo

delle tecnologie che lui stesso ha inventato». Allora che fare per uscire da quella che l'antropologo chiama «preistoria dell'umanità come società planetaria»? Stravolta dalle disuguaglianze, dalla violenza e dalla regressione ideologica? Coltivare un'utopia valida per i secoli a venire, «l'utopia dell'istruzione per tutti», l'unica in grado di frenare una società mondiale ineguale e ignorante, condannata al consumo e all'esclusione e, alla fine, «a rischio di suicidio planetario». Augé auspica il passaggio ad una terra planetaria in cui i liberi cittadini, uguali per legge e di fatto, condividono spazi e interessi comuni. Sogna una società in cui sia garantita la libertà individuale senza la perdita del senso sociale, una società in grado di trovare, tra dolori e contraddizioni, la sua cultura e la sua etica.

NATASCHA FIORETTI



MARC AUGÉ
Un altro mondo è possibile,
 CODICE EDIZIONI,
 pagg. 99, € 12

